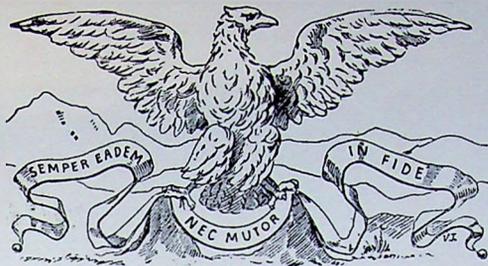
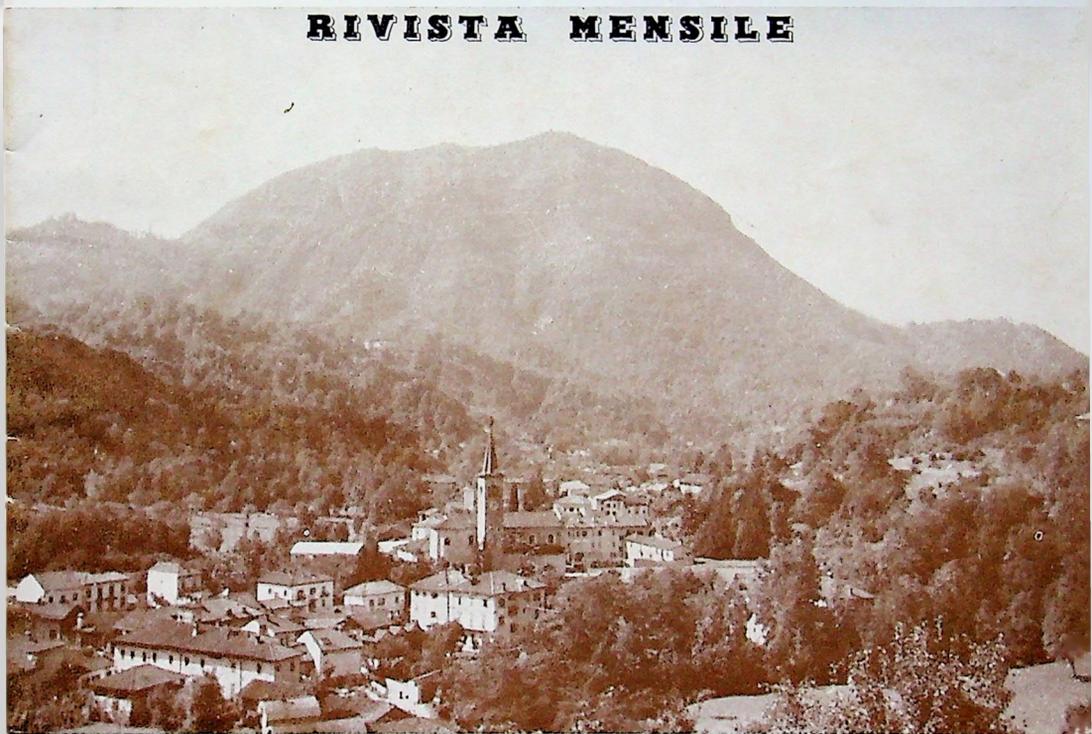


ANNO VIII - N. 9
SETTEMBRE 1960



LA VALSESIA

RIVISTA MENSILE



VALDUGGIA patria del sommo pittore Gaudenzio Ferrari, ha oggi il privilegio di essere un prezioso scrigno di attività industriali e artigiane che tanto onora la Valsesia. Arte e lavoro, dunque, la sintesi della sua ideale personalità. Dominato dal paterno Fenera, Valduggia è uno dei più importanti Comuni della nostra Terra.

— ANNO VIII —
SETTEMBRE 1960

N. 9

LA VALSESIA

RIVISTA MENSILE

fondata da GIULIO PASTORE

Sommario



Direzione Redazione Amministrazione
PALAZZO RACCHETTI - Varallo

ABBONAMENTO annuale:

Ordinario L. 1.000
Sostitutore L. 5.000
Estero L. 1.300

UN NUMERO L. 100

I numeri arretrati il doppio

C.C.P. n. 23-532 LA VALSESIA - Varallo

Spedizione in abbonamento postale
(GRUPPO III)

- Il Premio giornalistico « Valsesia » - La montagna
- Buone prospettive per la valorizzazione della Valmastallone
- A Varallo ha chiuso i battenti la Mostra sul « Fiore della Montagna »
- I funghi, cibo degli dei
- La Valsesia
- Prof. G. TESTA - Itinerari dello spirito: il nostro Sacro Monte
- P. E. MANNI - Il Santuario di Locarno
- Un poeta civiaschese: Augusto Maffioli
- A. N. Alpini - Sez. Valsesiana
- Completamente rimodernato l'Ospedale di Varallo
- R. TOSI - I miei calzoni lunghi
- A. BOSSI - Castelli in aria (Poesia)
- V. D'AVINO - Amo (Poesia)
- R. TOSI - Passaggio (Poesia)
- G. LOMBARDI - L'amore (Poesia)
- F. MANTOVANI - La vita ed io (Poesia)
- M. COSTA - Vecchia lampada

Direttore Responsabile: Prof. COSTANTINO BURLA

DIRITTI RISERVATI - Autorizzazione N. 1400 del 2 luglio 1959 del Tribunale di Vercelli

TIPO - LINOTIPIA ZANFA - VARALLO - TEL. 51.22

Il Premio giornalistico « Valsesia »

Pubblichiamo volentieri, per aderire alla richiesta di numerosi lettori, l'articolo « La montagna » del giornalista fiorentino Alessandro Parronchi, vincitore del primo Premio « Valsesia » nel concorso bandito, nel 1952, dal nostro Consiglio della Valle per iniziativa del suo presidente on. Giulio Pastore.

Riteniamo pure assai utile riportare la interessante relazione della Commissione Aggiudicatrice presieduta dall'illustre prof. Azzarita, auspicando la ripresa della bella iniziativa che si rilevò efficacissimo strumento di propaganda turistica per la nostra Valle, vera gemma del grande arco alpino.

La relazione

La Commissione Aggiudicatrice del « Premio Valsesia », esaminati gli articoli ed i reportages concorrenti al Premio, ritiene di dover anzitutto segnalare l'attenta e appassionata partecipazione di 15 giornalisti che, con una cinquantina di servizi pubblicati su quotidiani e periodici italiani, hanno dimostrato particolare conoscenza e simpatia alla vita ed ai problemi della Valsesia.

Le principali caratteristiche e le incomparabili bellezze naturali ed artistiche della Valle sono state messe in singolare e vivo rilievo, sicchè da tutti i partecipanti al Premio è derivato alla Valsesia un contributo di ammirazione ed un approfondimento della sua conoscenza.

La Commissione ha soffermato in particolare il suo giudizio, per gli articoli di servizi pubblicati da periodici illustrati, su Mario Nordio, che sull'*Illustrazione del Popolo* ha, con vivace e rapida efficacia, descritto le memorie e le speranze di questa terra in un reportage dal titolo « Valsesia dimenticata »; a lui attribuisce un premio di L. 75.000.

Nell'esame degli articoli pubblicati da giornali quotidiani, la Commissione ha fermato la sua attenzione sui servizi di Alessandro Parronchi (*La Nazione Italiana* di Firenze), Domi Gianoglio (*Il Popolo Nuovo* di Torino), Ernesto Caballo (*Gazzetta del Popolo* di Torino), Mario Merlo (*Corriere Lombardo* e *Gazzetta dello Sport* di Milano) e Attilio Baratti (*La Provincia Pavese*).

Gli articoli del Parronchi, in cui l'accuratezza della documentazione, propria del giornalista, si unisce alla chiarezza ed al gusto stilistico dello scrittore, sono apparsi distaccati dagli altri anche per il finissimo lirismo evocativo di cui sono pervasi. La Commissione delibera pertanto di assegnare ad Alessandro Parronchi il primo premio di L. 100.000.

Gli altri tre premi vengono assegnati ex-aequo, nella somma di L. 75.000 ciascuno, a Ernesto Caballo, Domi Gianoglio e Mario Merlo.

La puntuale e pur colorita prosa del primo, che meglio si sarebbe affinata se fosse apparsa più estranea a schemi piuttosto consueti in servizi giornalistici del genere; la ricca immaginazione e la personalissima capacità fantastica di Domi Gianoglio, anche se troppo abbandonata a un colore giovanile e ad estroso entusiasmo; e l'accurata informazione espressa in una scrittura di rara sobrietà, di Mario Merlo, si rilevano, per diverse ragioni, meritevoli di premio.

La Commissione ha ritenuto inoltre degni di segnalazione, per l'amoroso studio ai problemi della Valle, gli articoli di Attilio Baratti, a cui ha attribuito il premio di L. 5000.

Estranei ai termini del concorso, ma strettamente connessi allo spirito di esso, che consiste nell'esaltazione e nella conoscenza della Valsesia, sono apparsi meritevoli di particolare menzione il libro « Leggende Alpine » di Costantino Burla, e la guida « Valsesia » di Burla-Lova, i cui autori si dedicano da anni, con vigile ed appassionata cura, a diffondere l'interessamento e l'amore per la terra valsesiana.

Ed ecco l'articolo premiato:

La MONTAGNA

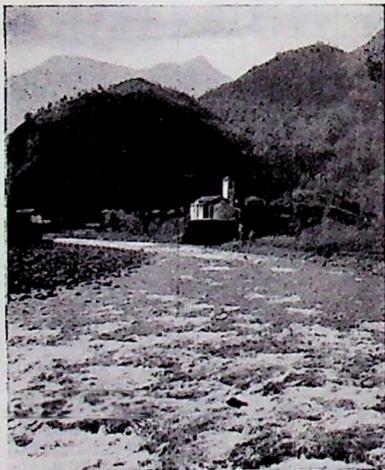
All'abitante dei piani la montagna incute sovente sgomento e tristezza, si innalza ai suoi occhi con aspetto disumano e terribile. Si direbbe che la Valsesia sia fatta per assuefarlo alle più elevate altitudini e vastità sconsolanti per mezzo del verde che veste i suoi monti fino al punto si può dire in cui cede alla vastità dei ghiacciai. Dal verde tenero del fondovalle a quello cupo del sottobosco a quello più intenso degli altipiani, traverso acacie, ontani, castani, olmi, pini, larici, abeti, è tutto un degradare dello stesso colore, che si direbbe si carichi alla distanza dei fiori vivaci che pungono i prati. La più aspra natura così si umanizza, scendendo dalla parte altissime, dimora di rapaci, fino a quelle case in legno dalle balconate in parte stipate di fieno e giarrete di fiori, dove si vede passare e soffermarsi qualche donna nel tipico costume ricamato che s'apre, davanti, sul candido lino trapuntato: il puntucchetto, che le valsesiane derivarono da modelli orientali. Così dalle case di paese alle frazioni, alle baite sparse che aprono i neri occhi negli estremi

pendii dei prati, in un sempre più rapido slancio verso la roccia, la nostra fantasia è non crudamente spinta ma, per così dire, persuasa e rapita nell'ammirazione.

Eppure molto spesso l'aspetto di queste montagne arriva al grandioso, al terribile. Se si confrontano le tre valli in cui si dirama la Valsesia, vediamo che alle vaste ridenti insenature della Val Grande, che si spingono fino al ponte di Isoello, dove domina a un tratto la massa soprannaturale del Rosa, fanno contrasto quelle più erte e tuttavia pittoresche della Val Sermenza, che nel grande altare di Carcoforo hanno la loro più forte sorpresa; ed anche quelle più dirupate e chiuse della Val Mastallone, che inizia con l'orrido della Gula. In tutte e tre però una voce continua s'intesse nel verde: quella delle acque. Chi entra in Valsesia ha l'impressione d'aver messo l'orecchio senza più distaccarlo a una grossa conchiglia: il rumore dell'acqua non lo abbandona. Infiniti sono i torrenti e torrentelli che corrono fino ai tre centrali, che sboccano poi concordi nel Sesia. Anche l'acqua, come il verde, mitiga quello che si prepara ad essere il regno assoluto della pietra e del ghiaccio. Acqua e verde fanno della Valsesia un alpestre giardino.

*

Sono bastate tre ore di temporale per gonfiare e intorbare le acque del Sesia. Da ogni parte lunghe candide scie rompono il nero verde dei pini, quando non sono getti impetuosi, che non si sa dove riescano a raccogliere tanto volume d'acque, a zampillare nel vuoto, come se cateratte si fossero aperte nelle cime dei monti. Pietre e terriccio hanno portato, questi



...che sboccano poi concordi nel Sesia.
Anche l'acqua, come il verde, mitiga...

torrenti improvvisati, fin sulla strada che a tratti n'è interrotta. L'autobus si sottopone a una dura ginnastica per traversarli. E' lo svantaggio di queste strade che d'estate i temporali e d'inverno le valanghe possono da un momento all'altro funestare, bloccando anche, d'inverno, per giorni e giorni, i paesi. Avvisognerrebbero di gallerie artificiali, che ne renderebbero il percorso sicuro. E i valligiani non disperano di arrivare a ottenerle.

Ora, a valle, i monti incupidiscono per certe violente zone di sole, e sopra la nuvolaglia si rompe, tornano a tuffarsi prati e boschi nei gorghi dell'azzurro nascente.

Ogni anno la montagna, si dice, «vuole le sue vittime». L'ultimo è stato il caso di Zapparoli, conoscitissimo qui e in tutte le valli che si diramano dal Rosa, partito dal versante di Macugnaga e non più ritrovato. Ne parliamo con Chiara, il sindaco impresario di Alagna, e i commenti non si dilungano. C'è poco da dire: chi è preso dall'amore della montagna intavola con essa un dialogo a cui solo deve e può rispondere. Zapparoli amava salire da solo, e per uno che aveva la sua pratica, la sua bravura, la sua passione, i commenti si fanno vani. Per un alpinista è una questione di possesso: o la montagna gli appartiene, o lui appartiene alla montagna. L'ultima parola è di uno dei due.

Ho passato un'ora al rifugio del Belvedere aspettando di ridiscendere ad Alagna, e ho attaccato discorso con uno che, come me, aspettava, però non di scendere, ma di salire. Un appassionato del Rosa, alla sua novantaquattresima ascensione. La montagna rende perpetua, e sempre vivace, una specie di adolescenza dell'anima. Un'ansia lirica, una commozione religiosa davanti agli spettacoli della immane solitudine, che torna ogni volta a rinnovarsi. Un appassionato della montagna non sarà mai un ateo, e neanche uno scettico. Chi sa, forse questi alpinisti delle ultime generazioni, i quali concepiscono le ascensioni soltanto come un giuoco temerario. Forse in qualcuno di loro, diversamente dai più anziani, può darsi non vi sia traccia di misticismo. I vecchi appassionati scuotono la testa. La montagna che non forma più il carattere, la sostanza di un individuo, è per loro un controsenso. La montagna ridotta a puro puntiglio, quasi un gigantesco attrezzo per prove di abilità, i giovanissimi scalatori non sono più arditi, ma temerari. Ragazzine impertinenti si son viste affrontare il ghiacciaio in mutandine e scarpette da tennis. Salvo poi a scatenare a tarda ora della notte l'affanno e il coraggio disperato delle comitive di ricerca. L'alpinista immagina, per quelle, efficacissime salutari lezioni.

Ad un'epoca di temerarietà, non di ardimenti, male si adatta chi non è pronto a superare senza un po' di batticuore lo scoglio rappresentato da una comune seggiovia. Non si tenti nemmeno di giustificarsi dicendo che, in seggiovia, il rischio è tutto passivo, e che un



...arrivando a Mera discretamente intirizziti...

caso può sempre succedere... Meglio affrontare candidamente il proprio vago timore, o leggera pauretta. E farsi forza col ragionamento quando, scorrendo sotto i piloni, al seggiolino volante s'imprime un vivo moto ondulatorio con allegro cigolio. Ma com'è bello Scopello di quassù, par proprio di entrare nel paesaggio, di volare sfiorando le chiome dei pini. Un signore davanti a me va su leggendo il giornale, in giù passa una mamma con in braccio il suo piccolo. D'inverno gli sciatori, quando è maltempo, affrontano i venticinque minuti di percorso tra pioggia e nevischio, arrivando a Mera discretamente intirizziti. Ma lassù li compensano le lunghe discese.

Ad Alagna (m. 1205), il balzo che si fa al Belvedere (m. 1820), naturalmente oggi molti lo affronterebbero in seggiolino scoperto senza pensarci un istante. Io confesso di averne già abbastanza nel palloncino metallico a chiusura ermetica, che si prende da fermi. Giù si va molto più svelti che a Mera.

Qui il pensiero delle funivie è dei più importanti e in continua evoluzione. Una grandiosa se ne sta progettando che unisca Alagna al Col d'Olen (m. 3000), punto di partenza per tutte le ascensioni sul Rosa, che diventerebbe altresì l'inizio di una pista sciutoria unica al mondo. Un'altra addirittura si è avuto l'ardimento di prospettarla fino alla Capanna Margherita (m. 4559), cioè ad una delle punte stesse del Rosa. Ma gli alpinisti si ribellano alla possibilità che la montagna diventi in tal modo accessibile a tutti. Non è mancato anche il disegno per una funivia che scali il Cervino. Ma in sè queste imprese presentano difficoltà enormi, e la natura è lì sempre pronta a dare smentite ai progetti troppo ottimisti. Tuttavia, con queste facilitazioni, agli sports invernali, si aprono nella Valsesia sterminati campi di azione, soprattutto a Mera, frequentatissima, e nella Val d'Otro, dove già ricchi industriali cominciano a costruirsi le ville.

ALESSANDRO PARRONCHI.

Buone prospettive per la valorizzazione della Valmastallone

Anche in Val Mastallone, una delle tre vallate alpine dell'alta Valsesia, non sono mancati, in questi ultimi tempi, numerosi lavori eseguiti per valorizzare economicamente la depressa zona. Importanti opere di ampliamento e sistemazione sono infatti in corso lungo la rotabile Varallo-Ponte della Gula che sarà presto rimessa in piena efficienza come quella che dal ponte suddetto, ricostruito in cemento armato a spese dell'Amministrazione provinciale, conduce oltre Boccioraro di Cravagliana. Mentre si stanno preparando i lotti successivi per l'integrale sistemazione della vecchia carrozzabile, in modo di aprire una via ampia e sicura verso i rinomati centri di villeggiatura di Fobello, Cervatto e Rimella, si stanno attualmente terminando le opere di sistemazione della nuova strada che collega Fobello col ridente paesino di Cervatto, uno dei paesini più suggestivi ed incantevoli della Valsesia. In fase di avanzata costruzione è pure la nuova arteria che da Fobello porta al villaggio di S. Maria aprendo il varco verso un collegamento col lago di Baranca e la Valle Anzasca.

Merita di venire inoltre segnalata la progettata realizzazione della teleferica Fobello-Res, opera da eseguirsi fra quelle comprese nel programma del Comprendorio di bonifica del Sesia, che servirà ottimamente per allacciare varie frazioni comunali ed incrementare il turismo sciistico nella zona.

*

Anche nella valletta di Rimella si lavora attivamente per ultimare la nuova rotabile che unirà il capoluogo del paese con la frazione del Grondo dove arriva staccandosi dalla carrozzabile Varallo-Fobello in località Ponte delle Due Acque, la vecchia rotabile. Altri lavori di notevole importanza sono stati compiuti a Cravagliana per migliorare la ricettività, sistemare gli acquedotti e risolvere i problemi scolastici. Opere di allargamento, di difesa e sistemazioni varie sono inoltre state fatte lungo la nuova strada che conduce a Sabbia per evitare franamenti ed assicurare il transito.

Ma l'opera maggiore rimane sempre quella della completa rimessa in efficienza e bitumatura della vitale arteria del fondovalle indispensabile ed urgente anche per favorire lo sviluppo del turismo invernale al quale si deve agganciare, per poter dare buoni frutti, il troppo breve movimento turistico della stagione estiva.

A Varallo ha chiuso i battenti la **MOSTRA**



sul " FIORE DELLA MONTAGNA "

Nel salone maggiore del Palazzo scolastico di piazza Ferrari, a Varallo, ha avuto luogo, presenti il Ministro Pastore, le maggiori autorità della Provincia e della città, critici d'arte e artisti, la cerimonia di chiusura della Mostra di pittura sul « Fiore della montagna ».

La rassegna, elegantemente sistemata in otto sale e due corridoi dello stesso Palazzo delle scuole e comprendente oltre trecento opere, ha riscosso un notevole lusinghiero successo, specie se si tiene conto del carattere sperimentale che era alla base di questa prima edizione. La lodevolissima iniziativa, promossa dal Consiglio della Valle, ha senza dubbio raggiunto il suo scopo principale: quello di suscitare il più vasto interesse attorno ad uno dei più caratteristici e più pittoreschi aspetti della poesia montana: la flora alpina, che vanta un'infinita varietà di specie, tutte bellissime, e di tinte ora vivaci ora delicate, che sembrano riflettere, in una stupenda gamma, i colori dei suggestivi scenari offerti dalle nostre montagne.

Più di 1500 persone, che hanno visitato la mostra durante il mese della sua apertura, si sono trovate dinanzi ad una lunga, interessante sfilata di edelweiss, di cardi, di genziane e di altri fiori montani presentati in tutte le scuole



TOSI LINO, Varallo - " Cardi "

e le tendenze, dalla tecnica figurativa all'astrattismo.

Merito, quindi, del Consiglio della Valle e, in modo particolare del suo presidente Ministro Pastore, l'aver saputo ideare e tradurre in felice realtà il « 1° Premio Nazionale di Pittura », intitolato al fiore alpino e dotato di un cospicuo monte-premi. La Mostra, ripetiamo, è stata coronata da un successo, che deve essere motivo di grande soddisfazione per il Comitato organizzatore, presieduto dal maestro Cesare Pastore, e per tutti coloro che hanno collaborato alla riuscita della singolare manifestazione, inserita nel nutrito programma della « VII Estate Valsesiana ». E l'esito, soddisfacente e significativo, della rassegna costituisce una premessa sicura per le venture edizioni del « Premio », che in avvenire migliorerà e si perfezionerà nella sua formula e nella sua impostazione.

Con la cerimonia di chiusura, si è pure avuta la consegna dei premi, da parte del Ministro Pastore, agli artisti (Giuseppe Balosso di Novara, Pippo Pozzi di Biella ed Enrico Villani di Vercelli), ritenuti meritevoli dalla Giuria, formata dalla dott.ssa Naomi Gabrielli di Torino, Sovrintendente alle Gallerie del Piemonte, dal critico d'arte comm. Alfio Coccia di Novara e dallo scultore varallese prof. Fulvio Gioldi, e al gruppo dei pittori cui sono toccati i molti premi-acquisto. Nell'occasione, sono stati premiati con centomila lire ciascuno (la somma era stata offerta dall'Amministrazione Provinciale di Vercelli) i due pittori ai quali sono andati i migliori suffragi dei visitatori della Mostra, chiamati ad esprimere la loro preferenza su un'apposita scheda, e risultati, nell'ordine, il novarese Bruno Roncaglia e il vercellese Cesare Libano.

Sull'elenco degli artisti, cui è stato assegnato il premio-acquisto, figura pure il pittore varallese Lino Tosi per l'opera « Cardi ». Tosi ha avuto, pochi anni fa, una critica positiva di Leonardo Borgese in occasione di una sua « personale » alla Galleria Cairolo di Milano. Sul catalogo della Mostra è stato così presentato: « Contrasta in questo pittore un'esigenza di furia co-

struttiva, che diluisce la pasta del colore dandogli un'apparenza svertebrata come in certi dipinti dell'ultimo Carena e in taluni altri di Carlo Levi. Ma è semplice apparenza, poichè il vigore strutturativo della forma si denuncia potente nel modo stesso di muovere la pennellata e di dare argine al colore con la forza del segno ».

In questa importante Mostra Nazionale sul « Fiore della Montagna » hanno esposto artisti di Roma, Milano, Torino, Venezia, Novara, Legnano, Viareggio, Taranto, Firenze, Lecce, Genova, Modena, Perugia, Biella, Ancona, Asiago, Pistoia, Laigueglia, Brescia, Vercelli, Livorno, Mondovì, Lucca, Varese, Napoli, Reggio E., Parma, S. Vincent, Savona, Latina, Cuneo, ecc.

Ed ecco i nomi dei valsesiani e loro opere:

- TOSI LINO, Varallo: « Cardi » - « Arniche » - « Gigli di monte ».
- MARINI ALDO, Borgosesia: « Rododendri » - « Fiori della Valsesia » - « Genzianelle ».
- CAVAGNINO CARLO, Grignasco: « Composizione ».
- ZUCCOLI CARMELO, Borgosesia: « Zaino con rododendri » - « Semprevivi » - « Fiori di roccia ».
- FERRARIO ANGELO, Quaronna: « Paesaggio » - « Fiori » - « Paesaggio ».
- VERCELLINA DAVIDE, Aranco di Borgosesia: « Ciclamini » - « Vaso con fiori » - « Donna in costume con rododendri ».
- MAZZOLA DINA, Varallo: « Anemoni e bucanevi » - « I fiori della mia montagna » - « Il giglio rosso ».
- MILANOLO GIORGIO, Roccapietra: « Cardi » - « Ciclamini » - « Farfaro ».
- MICHELETTI RICCARDO, Borgosesia: « Fiori » - « Rododendri ».
- VERCELLI ROBERTO, Rimaseo: « Fiori » - « Miscuglio di fiori » - « Fauna e flora alpina ».
- PIANA ANGELO, Rozzo di Borgosesia: « Stelle del Rosa ».
- CARLINI GIANCARLO, Borgosesia: « Monte Rosa e genziane » - « Piode con ciclamini » - « Campertogno in fiore ».
- ORLANDI MARIO, Quaronna: « Valsesia in fiore ».
- PULISERTO SEVERINO, Quaronna: « Gigli rossi » - « Bottoni d'oro ».
- FIZZOTTI FRANCO, Grignasco: « Venditore di mughetti » - « Rododendri ».
- BOMBIERI TINO, Varallo: « Fiori alpini in ornamento ».



GABBA AMERIGO, Parma - « Cardi solvatci »,



BOZINO ATTILIO, Sostegno - « Fiori alpestri »,

I FUNGHI cibo degli dei

Non soltanto la scuola, ma anche i genitori, hanno il dovere di educare i giovani e di infondere nel loro animo sentimenti e passioni nobili e sani.

Mio padre, che sapeva il fatto suo, per distogliermi dai giochi e dalle cattive compagnie, voleva sempre che lo accompagnassi quando, specialmente durante la stagione estiva, si recava a pescare o a cercare funghi. Divenni così, come è facile immaginare, appassionatissimo in questi generi di sports che offrono diletto, svago ed anche soddisfazioni materiali tutt'altro che trascurabili.

Avendo già trattato, anche su queste pagine, l'argomento della pesca, mi soffermerò ora a parlare di quello, non meno interessante, dei funghi, che costituiscono, in certe annate,

una providenziale risorsa per la povera gente della montagna.

Una mattina, di buon'ora, il babbo mi svegliò e volle che lo seguissi, sui monti di Sabbia, per dar la caccia ai gustosi boleti porcini che, proprio in quei giorni, sbocciavano numerosi nella zona. Avevo poco più di dieci anni, ma non mi feci pregare. Balzai dal letto e, in un attimo, sorbita una tazza di caffè, ci mettemmo in cammino.

Giunti sul pianoro del Colletto, dominante il paese, mio padre non tardò a scoprire, ai piedi delle roveri e dei castagni, tra i cespugli ed in mezzo all'erba rada dei pianelli, parecchi magnifici esemplari di boleti che faceva cogliere da me, con le dovute precauzioni, per evitare possibili morsicature di vipere.

Ero felice di staccarli, senza romperli, dal terreno, ma mi sentivo umiliato perchè non riuscivo a trovarne uno!

— Devi aver pazienza — mi ammoniva bonariamente il babbo — perchè non ti conoscono ancora. Un giorno, ne troverai da vendere!

Visto che non riuscivo proprio a raggiungere il mio intento, continuò:

— Se vuoi scovarli devi chiamarli, devi dire come me, per tre volte: Fungo, vieni fuori! Stai attento, facciamo una prova.

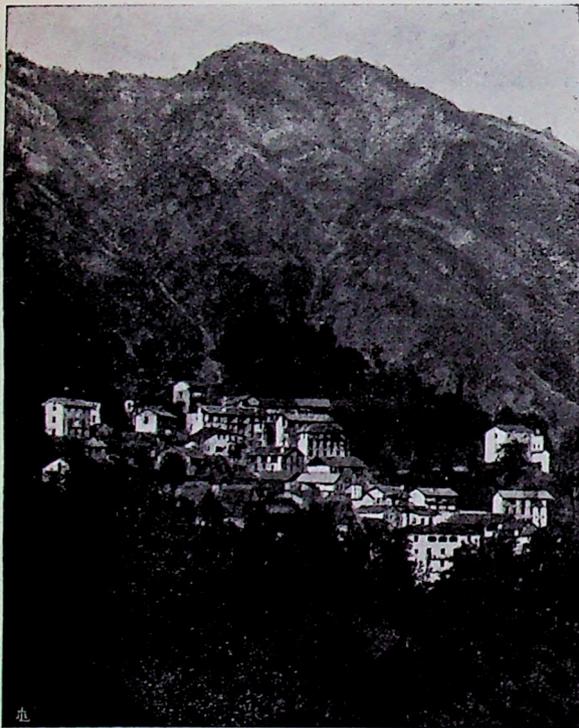
Pronunciava ad alta voce le tre magiche parole ed il fungo appariva, come per incanto, dinanzi al nostro sguardo. Naturalmente, lui, l'aveva già individuato prima!

Non dissi nulla, ma mi misi a scrutare, con maggior attenzione, tra i fili d'erba, e ben presto fui in grado di gareggiare col genitore.

Da quel giorno non so quante gite feci, sui monti di Sabbia, insieme ad altri e da solo, in cerca di funghi. Ero divenuto un perfetto conoscitore dei posti buoni e, quando giungeva l'epoca opportuna, ne raccoglievo decine di chili. Una mattina, con un sacco e due fazzoletti ricolmi, invece di scendere a Sabbia, mi diressi verso le pendici della frazione Cortaccio. Ne trovai molti altri e, non sapendo più dove metterli, mi levai la camicia, la sistemai alla meglio, e riempii anche quella!

Cacce fortunate

Negli anni seguenti, anzichè attenuarsi, la mia passione per la caccia dei funghi aumentò ancora con risultati sempre più soddisfacenti. Perlostrai, con amici e da solo, le zone di Casavei, Parone, Locarno, Roccapietra, Civiasco, Morondo e Cervarolo, spesso con esito superiore all'aspettativa. Una volta, nella faggeta



...lla quel giorno non so quante gite feci, sui monti di Sabbia, insieme ad altri e da solo...

delle Ferrere, a valle delle Piane di Cervarolo, dopo un violento temporale pomeridiano, raccolsi ben 32 chilogrammi di splendidi boleti porcini, record che non ebbi però più la fortuna di uguagliare.

Quel giorno, costretto dall'infuriare del maltempo a ripararmi sotto una baita mezzo diroccata, quando potei ritornare nel bosco trovai funghi da ogni parte. Deposito il sacco sopra un sentiero, scendevo per alcuni metri per risalire, dopo pochi minuti, con le mani piene di grossi boleti. Li deponevo nel sacco e, con mia sorpresa, quando mi apprestavo a scendere di nuovo, scoprivo altri magnifici boleti ai margini del sentiero stesso. Non avendoli visti prima, essi, certamente, erano sbocciati nel brevissimo periodo della mia assenza. Questo singolare fenomeno, che ho potuto constatare varie altre volte, mi ha convinto che, contrariamente a quanto si crede, i funghi di produzione naturale, e per così dire selvatica, non nascono lentamente, ma sbocciano invece quasi d'improvviso. Se così non fosse ne avrei visti crescere chissà quanti mentre, invece, non ne ho mai scorto uno aumentare di volume. Più volte, in certe zone, ne ho lasciati decine di piccoli che ho raccolto poi, il giorno seguente, tali e quali com'erano prima! Una mattina, in ginocchio, perlustrando palmo a palmo un breve pianoro, ho raccolto una trentina di boletini da mettere sott'aceto; un quarto d'ora dopo, ripassando il terreno con lo stesso accurato sistema, ne ho trovati ancora una ventina e, poco dopo, con lo stesso mezzo, un'altra dozzina, fatti che confermano la mia già esposta convinzione: i funghi nascono, anche in pieno giorno, in un baleno. Una sera, all'ombra dei faggi, ne ho trovati molti bianchi come il latte. Se li avessi lasciati sul posto avrebbero certamente assunto il loro tipico colore castano, ma non sarebbero aumentati di peso. In varie circostanze ho dovuto faticare non poco per asportare funghi letteralmente schiacciati tra i sassi, di stranissima forma: se fossero cresciuti pian piano avrebbero avuto un gambo diritto ed un cappello normale. Mi è perfino capitato di dover usare il coltello per strappare un boletto addirittura nato, per la furia, col gambo in aria ed il cappello sepolto nel terreno! Anche non prestando fede alla storiella di quell'amico autista varallese, il quale giura di aver trovato, sotto il suo cappello deposto per breve tempo al suolo, un magnifico boletto porcino, assolutamente non esistito prima, noi crediamo, come abbiamo detto, che i funghi impieghino pochi secondi a sbocciare.

La passione per la ricerca di questo « cibus deorum », tanto gradito ai buongustai, è andata largamente sviluppandosi, come quella della caccia e della pesca, in questi ultimi anni. Non soltanto uomini e ragazzi, ma donne e fanciulle, da maggio in poi, specialmente nei periodi umidi ed afosi di luna nuova, compiono interminabili gite per i prati e nei boschi per cercare questi profumati esemplari. La natura si è sbizzarrita nel

crearne di ogni forma e colore, buoni e velenosi. Bisogna assolutamente conoscerli e mangiare soltanto quelli non nocivi, e cioè il « boletto edule » o porcino comune, il porcino, l'ovulo buono col suo friabile cappello aranciato, l'acidulo « chiodino » dal giallo squamoso cappello conico, il « gallinaccio » col suo giallo cappello a calice, il gambo conico e il suo odor di pesca, lo « steccherino dorato » coi suoi piccoli aculei carnosi sotto il lobato calice giallognolo e sul gambo bianco, la « ditola gialla », la « spugnola » dal conico cappello spugnoso, la « vescia maggiore », ecc.

Nei casi dubbiosi è meglio limitarsi alla raccolta del porcino comune, per non correre il rischio di morire avvelenati.

Da scartare è pure il « boletto satana » o « porcino diabolico », caratterizzato dal cappello biancastro, dalla superficie porosa sottostante di color rosso e dal gambo a superficie giallastra con chiazze rossastre e reticolo rosso. Esso è velenoso ma non mortale. Appartiene ai funghi velenosi del tipo resinoso o irritante, ad azione emetodastica e provoca vomito violento e continuato, associato a scariche intestinali. Bisogna ricordare inoltre che è errata la convinzione popolare secondo la quale i funghi velenosi, per effetto dell'essiccamento, perdono la loro tossicità.

Giova far rilevare invece che, proprio per l'effetto dell'essiccamento, i funghi velenosi diventano, a parità di peso, dieci volte più velenosi, in ragione del contenuto d'acqua perduto. Ed è bene ripetere, infine, che non esistono metodi sicuri per accertare se i funghi sono, o meno, commestibili.

Raccomandiamo perciò, ai valligiani, di cogliere soltanto quelli mangerecci, ben noti e conosciuti, per non correre il rischio di pagare il gusto delle novità con la vita.



LA VALSESIA

è costituita dal bacino idrografico del Sesia. Ha origini ai piedi del Monte Rosa, tra le Valli del Lys e dell'Anza, e si snoda (sinistra) fino al ponte di S. Quirico, tra Bettole e Grignasco, alle falde del Monte Fenera, e (destra) fino alla confluenza del Sessera col Sesia.

E' però consuetudine considerare come pertinente alla Valle anche il territorio compreso fra tali località e Romagnano.

Lunghezza totale della Valle: km. 65.

Divisione in: **BASSA VALSESIA** e **ALTA VALSESIA**.

La **BASSA VALSESIA** si divide in Val Strona (Valduggia) e Valle di Cello.

L'**ALTA VALSESIA** a sua volta si divide in: Val Grande (da Varallo ad Alagna); Val Piccola o Sermenza (da Balmuccia a Rima); Val Mastallone (da Varallo a Fobello); oltre ad altre minori, fra le quali quella d'Egua (da Rimasco a Carcoforo) e quella del Landwasser (Rimella) sono percorse da carrozzabile.

Itinerari dello spirito

il nostro SACRO MONTE

A sciacquo del suo fiume, regina della Valle, Varallo respira tra i monti; e le cime che le fanno corona, creste sinuose di media montagna, dal verde ampio, per le coste boschive che vanno lungo la strada del fiume, splendono d'una loro luce gioiosa, filtrata di pace nell'aria.

Monti e monti, ognuno con il suo nome, con i suoi richiami, anche per chi passa e guarda. Ma là, ove la valle un poco si slarga, perchè il fiume maggiore accoglie il minore consorte; il Mastallone, che erompe impetuoso dalle forre di Fobello, c'è una rupe, non alta, non massiccia, che sovrasta quietamente la cittadina. Questo è il Monte di Varallo, il vero unico Monte, per cui tutta la valle è stata celebrata ed è celebre nei secoli.

Il quale è sacro, per due ragioni: per essere un impareggiabile monumento di Fede, ed un mirabile monumento d'arte; con tanto splendore di segrete armonie, l'una intimamente intessuta e fusa nell'altra, che mai la forma di bellezza sembra talmente aver compenetrato la sostanza della divina Poesia, umanamente espressa.

In tempi come i nostri, in cui la maggior parte della gente guarda e passa, senza contare quella che passa senza guardare; con tutti, e sono molti, i frastornanti richiami del «mondano rumore» che la invitano altrove; nella pressura delle promesse che regalano a chiunque i comodi incredibili, e le feste; e la perenne festa d'oggi a portata di mano, a buon mercato, con le relative forti sensazioni come necessita, lo spirito, d'un suo cammino a riparo di tutti i rumori ed i fracassi; d'un itinerario tutto suo, con le sue soste, le sue stazioni della pace, le sue pause serene, il suo «buen retiro»!



Il nostro Sacro Monte

Non che la nostra terra sia scarsa di tali unanimissime soste, nè povera, per sè, di tali itinerari; ma un gradino verso l'alto, che maggiormente incieli la nostra speranza, nel sorriso della natura di Dio, nella dolcezza della nostra Fede, nell'incanto estatico d'un'Arte che fiorì nei secoli, come un inno maestoso alla bellezza pura dei divini Misteri; soltanto forse nella terra del Serafico d'Assisi si può trovare: d'una tal identica forza prestigiosa e solenne.

Non forse lo Spirito del Beato Bernardino Caimi, che fondò il Sacro Monte, con anima di Santo e amore di francescano, continuava, tre secoli dopo, la medesima Idea, gli stessi disegni; traduceva in opere concrete la stessa Fede che aveva già condotto San Francesco a dar vita al presepio di Greccio?

Un furo perenne di luce, il Sacro Monte, da cui irraggiò per i secoli XVI, XVII e XVIII, per tutta la Valsesia, dalla piana novarese fino ad Alagna, il fuoco segreto d'un lievito di bellezza che si esprime in un'ininterrotta serie d'opere d'arte, tipicamente valsesiane; nello spirito e nelle forme, negli ideali e nella potente e pur soave ispirazione; e lo spirito è Gaudenziano fino alle soglie dell'800, vivo negli sviluppi della sua tradizione pittorica, plastica, architettonica; se è vero, come opina acutamente Casimiro Debiaggi, che, oltre alle ariose ed armoniose prospettive e composizioni architettoniche che fanno da sfondo alla pittura di Gaudenzio, è prova della sua eccellenza anche in quest'arte dei volumi concreti, la chiara grazia serena della Cappella di Loreto, alle porte di Varallo.

Chè, se l'Arte in Valsesia per tutto il '500 è Gaudenziana, quasi senza dispersioni, nè illanguidimenti non meno lo è per tutto il secolo seguente, pur nei mutati gusti e tendenze del secolo, soprattutto in quel trapasso diretto dell'eredità artistica e sostanziale che fiorisce nei fratelli D'Enrico, e più che mai in Antonio, detto Tanzio di Varallo, il quale non ripudia la maniera propria del suo secolo, ma la riassorbe in sè, nella più vasta trama di sereno realismo, di più vibrato vigore non disgiunto da soavità; ch'era stata nella vena creativa di Gaudenzio.

Il '700 medesimo, ormai così lontano nello spirito e nei modi espressivi dal primitivo fervore che era stato lievito d'arte due secoli prima, del tutto non può uscire dalle concezioni tipicamente ingenue e concrete, e profondamente popolari e forti, della pittura antecedente; il modo lezioso e studiato di quella sorta di pittura, ancora quasi subisce il fascino che per secoli era

sgorgato potente dalle forti innervature, classiche, solenni, intime, dolci e serene; umanissime: dalla chiara grazia, di un vivere nell'incanto della Fede, di quell'arte del Ferrari: pittura, plastica, architettura; tacendo degli altri numerosi, basta il nome del Gianoli a rendercene alta testimonianza.

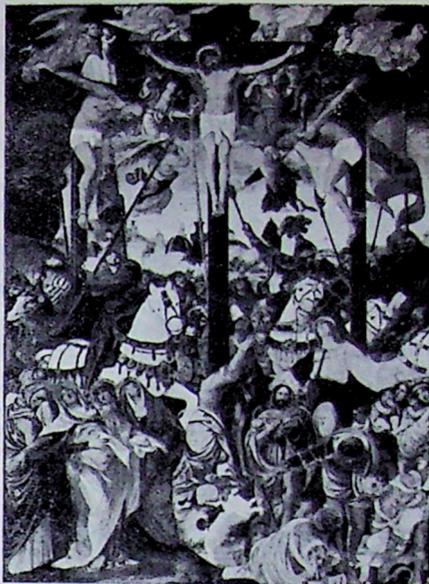
Ma in verità, quale artista degno di questo nome, non lasciò sul Sacro Monte un segno vivo, tangibile della sua arte e della sua Fede e del suo Amore, perchè non si dà arte o forma perenne di bellezza, senza Amore e senza Fede. Lo sanno coloro che nei giorni nostri hanno ancor spirito e voce, per deplorare il declino triste delle nostre arti figurative, in un tramonto squallido del gusto, del senso della natura e della realtà, in omaggio a fredde elucubrazioni cerebrali, che vogliono disumanizzare l'umano, deformarlo, negando, dissolvendo il vero, in nebulosi dissociati segni o sigle del subcosciente.

Tutta la Valle è sotto il segno di questo fluire continuo d'esempi di bellezza, che scende dal Sacro Monte: Chiese parrocchiali nei bei paesi e villaggi della Valle rifatte poi, ed abbellite; costruite da quel grande animatore di opere del popolo, che si dava un volto artistico nelle rinnovate ed inaugurate Chiese della sua Terra, che fu il Beato Giacobini; il cui nome va legato anche alla bellissima Collegiata di San Gaudenzio in Varallo: Oratori e Cappelle, sparse per i paesi, gentili e serene di stucchi, di dorature, di solenni pale d'altare, di altari lignei, di intarsi, di sculture.

La porta del Sacro Monte è la Chiesa della Madonna delle Grazie: il suo trionfale ingresso di bellezza è il sontuoso primo gradino che salirà al cielo della Cappella della Crocefissione, in cui l'Arte di Gaudenzio Ferrari trova l'espressione del suo più alto diapason, la sua vibrazione più intensa, la sua più forte pietà: la sua più chiara voce di Fede.

Il tempio, in perfetto stato di conservazione — ma meriterebbe più attenzione da parte della Intendenza ai Monumenti d'Arte — è sorto tra il 1481 e il 1500, fondatore il Padre Caimi, Vicario generale dei Francescani, su donazione del terreno e degli adiacenti edifici e del Convento, da parte del Comune di Varallo. Il sacro edificio, che sarà esempio e norma per la costruzione delle più belle Chiese della Valle, reca sull'ampia parete di fondo innanzi al coro, la sintesi prospettica di tutta l'opera pittorica del Ferrari, dispiegata nelle Cappelle del Sacro Monte: un vivo riassunto delle sue scene, raffiguranti con tanto pietoso realismo, i misteri della Redenzione: una stupenda pagina di Fede e d'arte, ai piedi della salita alla contemplazione viva, e fervida di evidenze umanissime, della Passione del Cristo.

Il Sacro Monte è per tal modo un gioiello d'arte, incastonato nell'oro di una Fede estatica, ingenua, commossa; la incisiva scenografia delle sue cappelle: in opere di pittura, plastica, architettura, intimamente fuse e compenetrata e lie-



Parete Gaudenziana - LA GROCEFISSIONE
Chiesa Madonna delle Grazie di Varallo

vitate in una concreta efficacissima visione del reale naturale ed umano, vi è solennemente sempre presente, in deliziose variazioni del Tema sublime; vissuto e concepito attraverso una Fede costante agli ideali primi del Fondatore, e del Ferrari che ha tradotto in espressioni di sovrana bellezza la purezza di quello ideale.

Il visitatore — anche se svagato e « un lontano » dalla Pietà che si addice al luogo — non potrà sottrarsi al fascino di tanta verità umana e divina.

Non potrà rifiutarsi all'invito che con sì sua-siva forma di bellezza lo riconduce alla pace dello spirito: non potrà negarsi quel momento di gioia contemplante a che lo chiamano le divine parole dell'Arte; non chiudersi nel suo mondo dei frastuoni e delle macchine, della tecnica che finisce d'esser fine a se stessa, che forse tiene il suo mondo ed i giorni non liberi della sua vita.

Dalla voce grandiosa, profonda che riassume le bellezze della cappella della Crocefissione, in cui, come afferma la Brizio, è racchiuso « il cuore dell'arte di Gaudenzio: la sua fantasia più alta », su questo Sacro Monte da cui Egli « ne irradiò la più vasta influenza su tutta l'arte lombarda », ritroverà quella aura di pace che invano il mondo moderno sembra andar cercando con d'ordinata ed affannosa avidità per le strade della sua squallida ansia d'una scoperta gioiosa.

Varcelli.

Prof. GIOVANNI TESTA.

Il Santuario di Locarno

La Diocesi di Novara, già ricca di Santuari, in prevalenza mariani, può ora vantare uno di più, quello dell'Ausiliatrice di Locarno, solennemente inaugurato da S. E. Mons. Gremigni nel 1959.

Il vanto di questa nuova opera s'aggiudica alla Valsesia, disseminata di richiami turistici, ma cercata soprattutto da folle di pellegrini, per l'attrattiva che offre il mirabile Monumento di arte e di fede che ha fatto salire in fama, già da quasi cinque secoli, la città che lo custodisce, il Sacro Monte di Varallo.

Un nuovo Santuario a poca distanza dal primo inciderà sul suo tradizionale forte concorso? Non lo pensiamo. Quando Don Bosco costruiva il Santuario dell'Ausiliatrice, molti si preoccupavano per quello vicino della Concolata. Al contrario ambedue si trovarono avvantaggiati vicendevolmente.

Come è venuto su dalle fondamenta un sì imponente Santuario, in questo piccolo aggregato di centocinquanta abitanti, affatto privo di risorse? La miracolosa impresa è dovuta evidente-

mente al parroco mons. Giuseppe Delsignore, il brioso ottantaquattrenne, che oggi ci ha ricevuti festosamente sulla soglia della vasta casa, che solitamente si spalanca a tutti i visitatori.

Lo zelante predicatore della Madonna aveva a lungo atteso di trovare la via per arrivare a mettere in opera qualche cosa di bello in onore della Madonna di Don Bosco. Fu ben felice nel suo progetto e nella scelta del posto: inoltre fu ben assecondato dalla cooperazione dei devoti di ogni paese.

Gli inizi risalgono al 1913, quando il Vescovo di allora Mons. Gamba (poi Card. Arciv. di Torino) benedisse la Cappella iniziale. Nel 1929 S. E. Mons. Castelli poneva la prima pietra del Santuario, e nel 1959 S. E. Mons. Gremigni lo inaugurava.

Tali lavori sono sempre lenti, e sono anche tiranni, perchè non tollerano soste e legano il sacerdote promotore come un condannato alla catena. Fu un po' così per Mons. Delsignore, una condanna all'impresa forzata. Ma egli decisamente se l'era addossata e tenne duro fino ai giorni del fausto successo.

In verità fu il popolo valesiano che, in unione di sforzi con il fondatore, ha reso possibile la realizzazione del radioso suo sogno: il religioso popolo valesiano volle il Santuario, alimentò sempre più le generali aspettative, sovvenzionò a goccia a goccia, ed ora gioisce per quanto, in solido, è riuscito a fare.

Per l'Ausiliatrice aveva lavorato, fra ben maggiori difficoltà, Don Bosco: e don Giuseppe, senza illudersi, se lo prendeva come modello e guida. Con accresciuta fede nella Provvidenza egli sta ancora impegnandosi oggi per la prosecuzione dei lavori, dentro e fuori delle pareti del maestoso edificio.

L'abside, decorata dal prof. Mazzucchi di Vigevano, ha lasciato in tutti il desiderio di vedere proseguita la decorazione dalla stessa mano: e perciò è già in progetto la Cappella di San Giuseppe operaio, con dipinti, altare di marmo e statua.

In vetta al pinnacolo sarà collocata una statua della Madonna fra una corona di stelle che saranno rese luminose nelle sere delle festività.

★ ★

Noi lasciamo don Giuseppe sulla soglia della Casa Parrocchiale e ce ne partiamo dopo esserci un poco agganccati al suo spirito di letizia dal pretto stile salesiano. E conserveremo in cuore una profonda convinzione, che ove si lavora per la Madonna la messe abunda e le anime si convogliano da sè.

P. E. MANNI.



L'abside decorata dal prof. Mazzucchi

UN POETA CIVIASCHESE

Augusto Maffioli

Riprendiamo la pubblicazione delle poesie del poeta dialettale Augusto Maffioli di Civiasco, deceduto prematuramente a Barcellona (Spagna) nell'anno 1910, in modo da formare — come già abbiamo pubblicato nel numero di agosto — un « Boquet » fresco e fragrante, valorizzando in tal modo i fervidi arteri della Valsesia nel campo del lavoro e dell'arte.

Maffa ambiziosa

Cummè ch'as vugh an ti sali di sior,
- Illuminài par quaich festa grandiosa -
Splendi, superba, fra un mazz ad bel fior,
Una smagliant e magnifica rosa;
Che pâr la vôia, fra tant risplendor,
Tirée la vista d'la gent ambiziosa
Cun la ricchezza di scûi bei culor,
Mustrand anè d'essi ben vanitosa:

Parè tei ti, mattaletta liggiera,
Gunfa ad pretesi e da strani ambiziògn;
Cummè la rosa superba, severa
Cummè la rosa cargâa 'd pretenziògn,
Ma dimmi un pò: Perché l' fai bunnâ ceru
A certi sior, ch'jin an certi salògn?

Guarda che al rôsi chi brillu la sei
An ti bouquèt di superbi festin,
Sun al di dopu scuvai dai purtei,
Che ansemma al rûs a ju dàn ai spazzin.
« Matta ambiziosa, restant cummè tei,
T' voèui fé ancu ti la medesima fin? ».



Cartulina postal

« F'èu ricevu la tua lettera, Maria,
Sarau già forsì des, dudas giurnài;
E mi j'èu pruvà cumè sempri allegria,
Legend che an gamba i sei tuie, Nuvitài.

Pâr che a Civiasch par antant 'nu ghê mia;
Sultant voèui cartulini illustrài,
Par seguitè cumè tuie stu mania....
'T'nu manderèu, 'nsì contenta ai sarài.

Ior l'ha giallà; mentri invece fa anchèui
Un di prezios, cuminciù stamattin,
Scû che an salut jin tuie iut, Cirisèui,

Sebben ch'è rar ch'in truvumma visin,
Saluda, Mamma, Papà, Argorti pèui
Da scrivmì prestu, neh! Ciaù - Un basin ».

Al papà

L'è nutta fàcil ch'as vugga suvent,
Al di d'anchèui nêe d'accordiun an famia,
Parchè al caràter ch'i gan 'dès la gent,
Poca pazienza 'l suffris, o ben mia:

Giò soratùtt as lè pèui fra parent!
Ma invece noi; mi i voèui nutta ca gh' sia
Un'auta cà duva as vugh, god e sent
Cummè ni'la nôsta, cuncordia, allegria.

Noiait ansemma i passumma i dutor,
Gioii, fadighi, disgrazii, sagrin;
Se a nêe luntan à n'ubliga al lavor,

Summa però cun al cor ben visin,
Felisi al cà chi cunservu l'amor,
Sot alla cappa d'un vegghiu camin!
Ma diemmì un pò: duva as trova 'na cà,
Ch'la gabia a cap un sì bravu Papà?



Din dal bosch...

Din d'al bosch i russigneui i canteru,
Al ciel l'era seren e tutt stellà....

J'èu dice ai russegneui: Cantè 'na vota,
Veui vugghi s'en l'al veust gentil, bel cunt,
I truvareù j'acent, o 'na quaich nota
D'la vos da chiazza, che m'amava tant!
A ja stelli j'èu dice: Gniù splendenti
Tutti a lüsü e veust ragg s'al ciel seren;
Veui vugghi s'on tra voi, stelli lüsenti,
I trov j'à sguard da chi 'm vureva ben!.....

....Din d'al bosch i russigneui i tasevu,
El ciel ben nùvlu l'era diventà!.....



Quand ch'it vugh

Quand ch'it vugh, morosa mia,
Surridenta gnii vers mi,
L'è si granda l'allegria
El piusé da vughiti ti

Ch'el me sangu anlò 's supatta
Par al veini burascòs,
e al vè 'n su fin ca s'ambatta
Cun al cor dal têu muròs!

Se tranquil al cor i gheva
Primma 'd vughiti, o cara, gnii,
Peina visti 'ma smieva
Ch'al vurress dal corp sartii!

L'è parcul chi pens, Elvira,
Quand ch'it vugh gnimi visin;
Mi la rova i sun ch'la gira,
Ti la ruggia dal mulin!



A. N. ALPINI

SEZIONE VALSESIANA

L'assalto... alla Res

In compagnia del presidente della Sezione Valsesiana dell'A.N.A. siamo saliti, sabato 3 settembre, nel tardo pomeriggio, sulla vetta della Res, per compiere un sopralluogo nella bella Capanna ricostruita dai nostri bravi alpini e presenziare alle manifestazioni indette per il giorno successivo. Il presidente, ten. col. dott. Luciano Depaulis, ci aveva rifilato una cassetta e noi, convinti che contenesse bottiglie di pregiato vino, l'abbiamo trasportata fino al rifugio. Quando l'abbiamo aperta siamo rimasti piuttosto delusi perchè, invece del soave liquore di Bacco, conteneva una grossa lampada a gas che, una volta sistemata, servì però ottimamente per illuminare la saletta della Capanna, dotata di ogni conforto. In breve tempo, fatte le provviste dell'acqua e segata la legna, accendemmo la stufa e, ispezionato il materiale inventariato esistente nel Rifugio, ci mettemmo a preparare il frugale rancio serale ben innaffiato da qualche bicchiere di vino. Più tardi, accompagnato dalla signora dal figlio Pier Carlo e dall'amico Ercolino Didò, giunse il perito edile Franco Francione, segretario della Sezione e, poco dopo, col fabbro Bertoli, anche il capogruppo di Varallo, Dante Tosi. L'ex-custode Orgiazzi, pure salito alla Res per prodigare la sua preziosa assistenza culinaria, si fece in quattro per riordinare ogni cosa e mettere in perfetta efficienza tutto l'apparato ricettivo. Poi, verso la mezzanotte, insieme ad altri sopraggiunti, tutti si recarono a riposare nelle 10 cuccette e nella dozzina di brandine poste al piano superiore della magnifica Capanna.

Al mattino la sveglia venne data verso le 6, ed in un attimo la cucina e la saletta del Rifugio si popolarono di alpinisti d'ambo i sessi. Mancava soltanto il caffè, che giunse, con le altre provviste di viveri, a... bordo dell'asinello appositamente reclutato per interessamento dello scarpone Luigi Poletti, direttore del reparto mensa che, giunto con altri verso le 8, dedicò la mattinata alla confezione del gustosissimo rancio. Il tempo, purtroppo, piovoso nelle ore notturne, non volle saperne di mettere giudizio. Nonostante la densa nebbia che avvolgeva la cima, numerosi altri innamorati della montagna, tra cui abbiamo notato il rag. Angelino Secondo, lo scalatore del Rosa Andrea Piana, il consigliere Cometti, gli amici del C.A.I. Giuseppe Tosi e Raiteri e molti altri. Tra le rappresentanze in-

tervenute c'erano il labaro sezionale, i gagliardetti dei Gruppi di Varallo, Vanzone-Isolella e Balmuccia col capo-gruppo Tapella, ecc. Alle 10, festosamente accolti, sono giunti i baldi vincitori della classica marcia podistica Varallo-Res, che hanno brillantemente superato, a tempo di primato, il durissimo dislivello di m. 1200, classificandosi come segue:

1. Bruno Innocente di Borgosesia in 55';
2. Detomasi Franco di Morca in 56'; 3. Marucco Gianmarco di Borgosesia in ore 1.2';
4. Rossi Renato di Morca (A.N.A. Gruppo di Balmuccia, in ore 1.3';
5. Colombo Armando della Dufour di Varallo in ore 1.9';
6. Zacquini Giampiero, pure di Varallo, in ore 1.10'.

Alle 11, dinanzi alla suggestiva cappella dedicata alla Madonna degli Alpini, situata a fianco del Rifugio, il simpatico P. Claudio, attorniato da un centinaio di alpinisti avvolti dalla nebbia, ha celebrato la S. Messa pronunciando elevate parole di fede e fraternità montanara. Poi, nella saletta della splendida ed accogliente Capanna, vero gioiello della scarponeria valsesiana che meriterebbe d'essere da tutti visitato almeno una volta all'anno, tra la più schietta allegria, è stato consumato un saporito rancio confezionato dall'espertissimo cuoco Poletti, e signorilmente servito dal suo dinamico aiutante maggiore Orgiazzi.

Alle frutta hanno parlato, tra vibranti ovazioni, il presidente dott. Depaulis ed il vice-presidente prof. Burla, che hanno esaltato il significato della riuscitissima manifestazione e commemorato degnamente i compianti dirigenti, prof. industriale Giacomo Festa, prof. Carlo Francione, cav. Giannini e dott. Scolari.

Verso le 15, sotto la pioggia, i giganti sono scesi a Casavei e, dopo una breve sosta presso l'alpino Colombo, che ha fatto loro gli onori di casa, sono rientrati a Crevola, dove si è svolta la premiazione dei sei valorosi marciatori alpini ai quali il presidente Depaulis ha consegnato, tra gli entusiastici battimani, dopo aver esaltato la loro bravura, medaglie, somme in danaro e la Coppa « Dott. Edoardo Scolari » assegnata al vincitore della gara. Altri premi sono stati consegnati all'intramontabile « vecio » Giuseppe Boggio, il più anziano degli alpini saliti alla Res, ai giovanissimi Pier Carlo Francione e Tosi Riccardo, all'alpino più giovane, Rossi Renato, ecc. Un magnifico tappeto, donato dal generoso socio

cav. Bonardi, ed estratto a sorte tra le patronesse presenti alla Res, è toccato alla sig.na Carla Colombo. Così, in una atmosfera di festosa letizia, si è chiusa la bella sagra alpina.

Anagrafe sezionale

Il Gruppo di Civiasco annuncia con dolore la scomparsa dei compianti scarponi **Natalino Peretti**, di 47 anni, e **Parola Umberto**. Vive condoglianze ai loro famigliari.

Segnalazione

I sigg. Capi-Gruppo della « Valsesiana » sono pregati di voler segnalare d'urgenza, ed al più tardi entro il 25 settembre p. v., alla presidenza della Sezione, il nome di un alpino che si trova veramente in condizioni di assoluto bisogno di assistenza, e ciò allo scopo di notificare il suo nominativo alla Sede Centrale dell'A.N.A., che provvederà a stanziare un congruo contributo. La segnalazione dovrà essere ben motivata.

Completamente rimodernato L'OSPEDALE di Varallo



Il vecchio Ospedale della Ss. Trinità o il nuovo

Proseguono, nell'Ospedale della SS. Trinità di Varallo, i lavori di miglioramento e sistemazione realizzati allo scopo di ammodernarlo completamente e di renderlo pienamente rispondente alle accresciute esigenze attuali. Anche i reparti della Medicina e della Maternità, come quello di Chirurgia inaugurato lo scorso 3 luglio, sono stati dotati di modernissime attrezzature tanto nelle camere quanto nelle corsie, dove sono stati collocati nuovi letti, tra cui quelli a laminato plastico. Il reparto che ospita i vecchi cronici ha potuto così usufruire dei bianchi lettini prima usati negli altri padiglioni dell'Ospedale, divenendo più efficiente e confortevole. Il Consiglio d'Amministrazione, presieduto dal m^o Cesare Pastore, ha inoltre deciso di apportare un notevolissimo miglioramento nel gabinetto radiologico, completato ora con l'acquisto di modernissime apparecchiature, tra cui l'ortoclinoscopio. Il programma di rinnovamento sarà completato con la nuova attrezzatura del laboratorio d'analisi e con la nuova sala di sterilizzazione adiacente a quella operatoria. L'Amministrazione ha pure perfezionato la pratica per ottenere il contributo statale, ai sensi della legge Tupini, per la costruzione di un nuovo padiglione.

Nell'organico medico, in seguito all'immatricolazione scomparsa del compianto dott. Scolari, primario di medicina, il Consiglio direttivo, in attesa di handire il concorso relativo, ha affidato l'incarico del reparto all'assistente dott. Carlo Sambrini, che avrà per assistente incaricato il dott. Pierangelo Cantone. Vengono intanto studiate le possibilità di istituire consulenze specialistiche, soprattutto quella cardiologica, in modo da incrementare anche nel campo diagnostico tutte le possibilità dell'istituto. Tra le nuove apparecchiature recentemente acquistate, figurano quelle per l'elettrocardiografia ed il metabolismo, nonché le attrezzature per le varie terapie. Decisivi passi sono quindi stati compiuti sulla strada del potenziamento e della valorizzazione di questo benefico Ente, che conta più di 400 anni di vita e che costituisce una garanzia di ottimi servizi alle nostre comunità della montagna ed a tutti coloro che, nel momento del bisogno, ricorrono alle sue cure. Le opere eseguite per incrementare questa benefica istituzione, giustamente considerata come un vanto cittadino, hanno suscitato l'unanime compiacimento dei valesiani.

D miei calzoni lunghi

Racconto di RAFFAELE TOSI

QUAND'ERO bambino avevo la mania dei calzoni lunghi. Ridete? Eppure, è una cosa naturalissima. Invano, ogni giorno, imploravo la zia, ch'era sarta, di farmene un paio, citandole, per convincerla, i figli dei compaesani, quasi tutti contadini o pastori, i quali ostentavano dei pantaloni di velluto o di fustagno lunghi così da sentirne gli orli sbattere sulle caviglie. La zia mi rispondeva che i ragazzi non devono essere inceppati nei movimenti, ma devono ricevere sulle gambe l'aria e il sole per crescere sani e robusti, e, soprattutto, che i ragazzi devono fare figura da ragazzi e non da uomini. Ragioni ottime, ma che io, allora, non approvavo, e mi facevano rodere di stizza impotente. Eppure non c'era nulla da fare.

Nulla da fare? Sì! La zia mi voleva un bene dell'anima, ed io pensai di sfruttare, diciamo pure in maniera indegna, l'affetto che essa nutriva per me. Assunsi un'aria mesta e depressa, rifiutai ogni altro dono che mi fosse offerto, e mi chiusi in me stesso come un'ostrica entro le valve.

La zia non tardò ad accorgersi del mio cambiamento: e ne fu preoccupata.

Poi, per ridarmi il buon umore, mi promise di menarmi in città, alla festa del Santo Patrono. Mi avrebbe comprato i dolci e il gelato, e mi avrebbe condotto a vedere il teatro dei burattini.

Crollai le spalle, con gesto dispettoso e cattivo.

Come la domenica giunse, mi rinchiusi nella mia stanza: la zia venne per vestirmi a festa, e trovò la porta chiusa. Alle sue richieste risposi che non avevo affatto voglia di recarmi in città, che avevo voglia soltanto di piangere.

La zia si fece presso la finestra, evidentemente impensierita.

La sua figura si stagliò contro i vetri con le mani giunte sul cuore. Povera zia! Ora soltanto capisco quanto dovesse soffrire, ora soltanto comprendo quanto fossi cattivo ed ingrato. Darei non so che cosa per ritornare a quel giorno, per cancellarlo dal libro della mia vita, ma invano. Il passato non ritorna, e noi possiamo solo risalirne il corso col pensiero.

— Dimmi, cos'hai? — insinuò la buona donna, con voce nella quale doveva tremare il pianto —. Non ostinarti così, se mi vuoi bene!

Non seppi resistere. Affondai la testa nei cuscini e scoppiando in pianto, gridai:

— I calzoni lunghi! Li voglio! Li hanno tutti! Non verrò più in alcun posto, non uscirò più di qui, se non potrò averli!

— Sciocchino! — La zia mormorò questa parola con un accento inescrimabile, un accento che voleva significare: — E' dunque questa la cagione di tanto duolo? — Poi, subito, correndo

alla porta, come affannata: — Via, via, vieni ad aprire! — disse —. Se è solo questo che vuoi... te li farò!

E me li fece, infatti. Quel giorno stesso, perchè io non avevo più pazienza di aspettare. Avevo già aspettato tanto!

Come furono pronti, li calzai. Erano bellissimi, di lana, con la piega sul davanti, e gli orli alti due dita. Mi rimirai compiaciuto allo specchio, feci due o tre passi per provare la soddisfazione di sentirli sbattere sugli stinchi, poi, di scatto, balzai fra le braccia della zia, che mi strinse a sé come un tesoro.

— Cara zietta mia!

Ahimè!... Non tutte le gioie sono complete. Qualcosa ci voleva che incrinasse la mia felicità. I calzoni erano lunghi, sì, ma non abbastanza da poter competere con quelli dei miei compagni. Ed essi me lo fecero subito notare, con una punta di scherno nella voce:

— Ma sono calzoni di mezza stagione, costesti! Ci mancano due dita per arrivare alle caviglie!

Invano, per sopperire all'inconveniente, li sciolsi un poco sui fianchi. I calzoni si allungavano, sì, ma di poco.

— Bisognerebbe sciogliere l'orlo! — mi suggerì Arnaldo, il figlio del bovaro —. Allora andrebbero bene.

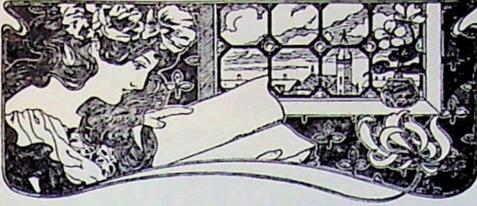
Che fare? Chiedere alla zia di accontentarmi ancora? Ci pensai, ma mi parve che, in quel caso, mi sarei proprio dimostrato incontentabile, e non osai. Solo, mi proposi di compiere io stesso il lavoro.

Un giorno, mentre la zia non c'era, sfilai con una forbice gli orli dei pantaloni, e li tenni così, rivoltati naturalmente senza cucitura... fin quando dovetti uscire di casa. Allora, mi chinai, li sciolsi sui piedi. Gli orli, sfilacciati, facevano una pessima figura, ed io me n'accorgevo bene, ma non me ne importava. Almeno, i calzoni, avevano raggiunto la lunghezza desiderata.

Per un po' di tempo andai avanti così, rimboccando gli orli quando rincasavo perchè la zia non potesse accorgersi del mio strattagemma, e sciogliendoli quando uscivo. Ma un giorno...

...Un giorno, una donna del paese chiese alla zia per qual motivo essa, una sarta, mi lasciasse andare in giro con i calzoni sfilacciati a quel modo. La zia si stupì della notizia, e, subodorando qualcosa di strano, esaminò, non appena gli se ne presentò l'occasione, il fondo dei miei calzoni. Naturalmente, scopri il grande mistero, e... Ecco, voi forse non mi crederete, ma non mi riproverò affatto. Anzi, ripresi i calzoni e l'ago, si mise a rifare pazientemente il lavoro, lasciando un orlo così basso che io non ebbi più nulla a desiderare.

Quando si dice l'amore dei nostri cari!



L'ANGOLO POETICO

Castelli in aria

*Qui, sulla sponda d'un laghetto alpino
che fa da specchio al ciel. calmo e sereno
come l'occhio innocente di un bambino,
guardo giocare le nubi.*

*E lì, nell'acqua limpida, le vedo
giostrar tra loro, urtarsi, accavallarsi,
frangersi, ricomporsi... Ora le vedo
dissolversi e sparire,*

*mentre lo specchio si rifà turchino.
L'una dall'altra poi urtata e spinta,
ecco torna a specchiarsi attenta, fino
che un'altra la soverchia.*

*Son come i sogni miei! Bianche chimere,
vuote e vane illusioni che ora stanno,
ora vanno, ora tornano. Leggere
immagini del nulla.*

*Basta che il vento increspi leggermente
la tranquilla distesa, e tutto affoga
nel grigior d'uno stagno. Basta un niente
a distruggere un sogno.*

Varallo.

ALBERTO BOSSI.

L'AMORE

*Non so se sei Tu,
ma ti sento.
Sento in me la Tua forza più forte,
mi difendo, ma invano:
sei Tu.*

Grignasco.

GIANCARLO LOMBARDI.

PASSAGGIO

*La trasparenza
di una foglia nuova
m'ha suscitato un brivido
nell'anima.
Piango il tempo perduto
a contemplare
le foglie dell'autunno
e proseguo
col cuore accartocciato
come una foglia secca
verso il mio inverno triste.*

R. TOSI.

A M O

*Amo le stelle di zaffiro, vive
nel biondo mare delle messi estive;
il pio sussurro di acqua frettolosa
tra verdi sponde e il lago che riposa:
amo l'eterna al gel chioma virente
del bosco alpino, ed amo del piangente
salice amico i pendugli capegli,
le fanciulle ed i bimbi e i bianchi vegli;
amo i glauchi del mar gorgi profondi,
e i monti di candor niveo giocondi.*

VITTORIO D'AVINO.

(Da « IL LIBRO DEI CANTI » - Domodossola).

La vita ed io



*Or corro leggero or strascico
i piedi su di un sentiero ignoto più lungo,
men lungo. Odo innumerevoli voci, e quasi
di tutte l'eco: amo i sospiri freschi
della natura e le folate impetuose dell'amore,
la febbre dello studio notturno ed il sorriso della mamma
adorata. Sfuggo i rumori e sorrido
alle voci gentili: gioco felice coi bimbi, e vorrei
sommigliar a mio padre. Sogno, un domani di padre.
Così son io e questo è il mio
mondo: parlo a me stesso ed infine
voglio chinare il capo con riverenza
nel mistico sacro silenzio
della tua casa, o Signore: onde ancora goda
dell'ineffabile sublime melodia
che mi circonda.*

Bargasola.

F. MANTOVANI.

VECCHIA LAMPADA

Ogni sera, in lontananza, una piccola lampada vibra i suoi tenui riflessi tra gli anfratti di un'altura.

Quella luce, l'unico palpito di vita in una zona così solitaria e scoscesa, emana sui fronzuti arbusti o sul candore della coltre invernale, un arcano fascino di primitività appagando lo spirito anelante di antica pace e poesia.

Quali figure verranno rischiarate dalla sua luce, lassù, nell'interno di una rustica casera, celata dal fogliame e dalla roccia?

Forse donne chine sul filare, che, accompagnando il gesto con mormorio di preghiera, sembra radunino attorno alla conoecchia anche i religiosi ricordi di tutti gli anni consacrati all'assidua fatica campestre e familiare?

Oppure illumina il capo canuto di due vecchietti sostenuti l'uno all'altro, fra le pareti del rustico focolare, fedele custode del loro casto affetto coniugale?

Le loro mani scarne, ormai esauste dal pesante lavoro e dai sacrifici, si alternano nel riattizzare la brace che consuma lenta al focolare e ad ogni scintilla, ad ogni sprazzo, battono i cuori per tante rimembranze e rimpianti...

O forse, la pallida lampada, riverbera i suoi raggi su di una giovane alpigliana, amorevolmente china sulla creatura che tiene sul grembo, mentre attende lo sposo di ritorno dal raccolto? Dal sereno sguardo di quella madre sembra traspaia il desiderio che quel piccolo essere, affidato al suo cuore, cresca e viva sempre nella semplicità agreste, lungi dal frastuono del mondo e quasi per imprimere sulle sue minuscole mani, sug-

gelli di difesa, le accosta alle labbra molteplici baci.

Figure tutte caratteristiche, di arcaica verità, anche se immaginarie e perciò ispiranti riflessioni e raccoglimenti.

Ma chi alimenta spiritualmente e costantemente la tua sacra fiamma, o mitica lampada, o simbolica «lum» valsesiana, affinché possa effondere fra le mura domestiche e patriarcali, in ogni remoto angolo della nostra amata Valle, luminosità di prospera pace, di bene, di laboriosità lieta e feconda per i bravi valligiani, per tutto il saldo popolo valsesiano?

Oh! certamente Lei, la più santa fra tutte le Vergini, la Regina suprema del Cielo e della terra, Madre di tutti i credenti, che dal nostro ammirato Sacro Monte di Varallo soavemente protegge e benedice.

MARIA COSTA.



Geom. Dino Costa

COSTRUZIONI EDILI - STRADALI - IDRAULICHE

Via XX Settembre, 5
Telef. 25.56

Borgosesia

